

## “Vi mostriamo la casa dove espantavano organi ai prigionieri”

**Pubblicato:** Mercoledì 17 Novembre 2010



«Tutti dovrebbero conoscere questa storia, anche noi come italiani **abbiamo partecipato alla guerra in Kosovo** ed è un dovere essere a conoscenza di tutti gli aspetti». La storia è quella **de La casa gialla**, il documentario di **Cristian Elia e Nicola Sessa** che sarà presentato **giovedì sera, 18 novembre, alle 21.00** nella **Sala Ex Cinema Rivoli** di largo Bersaglieri a Varese. L’iniziativa, a ingresso gratuito, alla presenza dei due registi, è organizzata dal **gruppo Emergency** cittadino all’interno della rassegna di **Un posto nel mondo**.

**La casa gialla** racconta la storia delle persone scomparse in Kosovo durante il conflitto del 1999. Un lavoro che si concentra sul dubbio, che rende se possibile **ancora più dolorosa** la perdita, che alcune persone scomparse siano state vittime di un traffico di organi. «Si tratta di famiglie serbe, prima usate dalla propaganda di **Belgrado**, poi dimenticate e sacrificate in nome della ragion di Stato – spiega Elia, uno dei registi, 34 anni, inviato di **PeaceReporter**, già inviato in Medio Oriente e Balcani -. Questo lavoro vuole essere una riflessione sull’assenza, sul vuoto doloroso che la scomparsa di una persona cara **lascia nelle vite di chi lo ha amato**. I protagonisti potrebbero essere di qualsiasi Paese del mondo che ha conosciuto il dramma delle persone scomparse».

«Io ero già là del ‘99 – prosegue il coregista – e abbiamo deciso di riprendere questa storia. Dopo tanti anni la parte di indagine **era molto complicata**; quello che diventava interessante era raccontare **la storia delle famiglie di queste persone scomparse**. È peggio della morte per loro»

La vicenda della casa gialla, ripresa nel titolo, è l’edificio **dove avvenivano gli espanti**. Nell’impianto accusatorio del film viene tutto esplicitato. «Oggi ci vive una famiglia – continua Elia -, che oggi nega tutto. Sono state rilevate molte tracce di sangue nella casa, ma loro si sono sempre difesi dicendo **che macellavano animali in casa**. Hanno preferito dimenticare tutti questa storia perché le persone che verrebbero inquisite sono oggi **nella classe dirigente del Kosovo**. Chi avrebbe la responsabilità intellettuale di questo non si è mai assunto la responsabilità. Ma questa è **una storia che non si può dimenticare**».

Una vicenda che ha colpito molto gli autori: «Quando racconti storie di questo tipo, **non distingue più le storie dalle persone**. Al di là della storia con la “S” maiuscola, ti rimangono i volti della gente comune. In questi dieci anni non abbiamo **mai dimenticato i volti di queste persone**, era come se fosse dovuto fare qualcosa. Non c’è pace senza giustizia, un motto che dovremmo ricordare tutti. Per l’Italia quella guerra **non è stata una come tante altre**, vi abbiamo preso parte anche noi ed è corretto sapere

tutto quello che è successo, nel bene e nel male».

**Redazione VareseNews**

redazione@varesenews.it